

Quotidianamente attraversiamo porzioni di città guidati dalle nostre urbane vicissitudini. Creiamo percorsi dove la memoria visiva ci conduce sicuri verso ogni nostra quotidiana destinazione. Itinerari che, se guardati da una distanza diversa, perimetrano e attraversano come un filo rosso i nostri paesaggi. All'interno di queste traiettorie ci sono degli edifici che orientano il nostro andare. Capaci di smarcarsi dal formato cartolina delle nostre città. Presenze anonime ed inosservate a cui, in qualche modo e per qualche ragione, ci affezioniamo. Sono per lo più case. Edifici concepiti per abitare e per stare dentro, ma che viviamo da fuori cercando di immaginare le vite di altri che scorrono e si lasciano intravedere come ingranaggi. È su questa percezione esterna che ci interessa, anche, indagare osservando le dinamiche che legano le nostre vite, la città quindi, a queste architetture. Molti di questi edifici hanno forza, dignità espressiva e portanza che la città ha fagocitato nel tempo rendendoli parte di un tutto. Una corrispondenza, tra singolo manufatto non replicabile e tessuto urbano.

Adesso vogliamo soffermarci, come in un film, su alcuni di loro, restituendo attenzione all'arte del costruire. Il tema della palazzina è anche un pretesto per dissertare sulle necessità della società ed interrogarsi su ciò che è cambiato e su quali saranno le prospettive prossime. Vogliamo inoltre sottoporci delle domande circa tutte quelle istanze esterne che sviscerano domande, caricando l'architettura (manifestazione concreta dell'attività umana) di nuovi valori e visioni.

Se il nostro tempo sembra sussurrarci, ma a gran voce, che la palazzina è morta. Noi affermiamo, ancora, che le palazzine ci rinvigoriscono, realizzano e concretizzano la città: tanto quanto un edificio pubblico, tanto più di un qualsiasi monumento.



EDITORIALE

Luca Barontini
Giacomo Razzolini

Sull'abitare borghese: necrologio alla palazzina

Diminutivo di “palazzo”, quello gentilizio, irraggiungibile e inespugnabile, che si riflette nel procedere incalzante di piani e sequenze ridondanti, e si traduce nei fasti di un'architettura rituale di tempi ormai passati, “palazzina” è la versione inaugurata dalla storia contemporanea, dall'abolizione delle gerarchie d'imposizione e dall'affermazione del potere economico della nuova classe borghese.

I cambiamenti socio-ambientali generati dallo sviluppo demografico, dal miglioramento delle condizioni igieniche e climatiche, avevano contribuito a modificare la società preindustriale. La crescita demografica delle città costituì una delle caratteristiche principali del periodo in cui questa tipologia andò affermandosi e che diede i natali al concetto stesso.

Le città, infatti, diventate il luogo di materializzazione del progresso, contribuirono ad accelerare la transizione sociale verso il capitalismo di matrice industriale.

La normativa urbanistica dei primi del No-

vecento volle delineare i contorni di questa tipologia residenziale, stabilendone criteri precisi relativi alla morfologia del manufatto, alla quantità di superficie coperta, al numero delle elevazioni fuori terra, quindi all'altezza e alla destinazione d'uso delle unità al suo interno. All'alba del XX secolo, è il risultato della ricerca in ambito urbanistico, inaugurata proprio in quegli anni a livello europeo, sulla messa a punto dei modelli residenziali per la nuova società emergente, assicurando standard abitativi adeguati ed un uso più razionale delle superfici e degli affacci¹.

Nel caso specifico della palazzina, la tipologia edilizia coincide con il suo modello di riferimento. Rispetto alla declinazione della torre, con la quale condivide la pianta centrale ed il fatto di essere distaccata rispetto ai fabbricati limitrofi, la palazzina ha un'altezza inferiore, limitata a quattro-cinque elevazioni fuori terra, con un numero contenuto di unità immobiliari per ciascun livello. Essa dispone di un unico sistema di

collegamento verticale, comune a tutti gli alloggi, che ne garantisce l'accesso e che è collocato al centro dell'edificio, al fine di ottimizzare la rete di distribuzione degli impianti. Il piano terra è riservato alle pertinenze private o ai piccoli esercizi commerciali come le botteghe e i negozi di vicinato.

Tra i risultati della storia urbanistica a cavallo tra Ottocento e Novecento v'è l'espansione che divora lungo gli assi viari maggiori le porzioni di periferie e i giardini ad essi limitrofi. Quelle che fino ad allora erano state dimore estive, i cosiddetti villini, costruzioni multipiano di dimensioni pur sempre contenute, venivano frazionate in più appartamenti che, o rimanevano tutti in possesso allo stesso nucleo familiare originario, oppure potevano essere vendute o affittate. Questo è uno dei fenomeni concorsi alla nascita della palazzina plurifamiliare per come la conosciamo oggi.

Facendo un balzo temporale in avanti e tralasciando almeno per il momento la palazzina primordiale di fine Ottocento, pensiamo alle versioni che sono scaturite settant'anni dopo circa. Una somma disordinata di oggetti che aveva come obiettivo la creazione di nuovi agglomerati urbani, di cui la palazzina era un mero pretesto. Episodi, spesso inconsistenti e sfortunati, che hanno portato a conseguenze disastrose e dato vita a forme urbane poco precise, permeate da intenzioni vaghe se non la certezza di soddisfare le previsioni di una società in costante crescita. La città si sposta lentamente dentro le case, lasciando fuori il nulla, zero spazi di aggregazione, zero servizi. La comunità viene fagocitata all'interno, compressa nei caratteri sovradimensionati del salotto doppio, della cucina-soggiorno e dei doppi servizi. Tutte cellule indipendenti, poco social eppure molto democratiche.

Sempre più piccola e funzionale, invece, la grande casa borghese di oggi diventa un coacervo di piccole case che assicurano una rendita o si adattano a nuove esigenze, mai a scapito della protezione della privacy dei suoi abitanti: è un frazionamento che non ha mai fine, che tiene conto del presente ma anche delle esigenze future. In ogni caso, la palazzina era, ed in alcuni casi continua tuttora ad essere, spazio sicuro, tempio e baluardo, avamposto della riservatezza di un numero eterogeneo di persone, oggi sempre più indefinito ed in costante crescita peraltro: un manifesto trasversale dell'abitare contemporaneo in Italia².

Note

¹ La versione del modello "a torre" consente di ottimizzare lo spazio disponibile nella misura in cui l'attacco a terra è circoscritto in favore dello sviluppo in altezza.

² Va detto che il fenomeno cui assistiamo oggi è di duplice natura. Se da una parte, infatti, la quantità di tempo che trascorriamo fuori, per via del lavoro e del tempo libero, ci induce a preferire spazi sempre più piccoli, pratici e funzionali, tra le conseguenze della situazione pandemica contingente v'è un'inversione di rotta e la riscoperta del valore delle mura domestiche, ovvero di quanto sia importante poter godere di spazi generosi in cui trascorrere del tempo di qualità in casa. Metratura e compartimentazione degli ambienti sono diventate caratteristiche imprescindibili, veri e propri imperativi nella valutazione complessiva sulla qualità delle nostre case. Tralasciando questa natura in controtendenza, che comunque è già entrata di diritto nelle dinamiche di trasformazione del patrimonio edilizio contemporaneo, se posta in relazione alla Storia degli ultimi anni, la condizione di base spinge le persone a ridurre progressivamente l'estensione dello spazio domestico.

